

Classi dirigenti

Le colpe delle élite cittadine

Da alcuni giorni Attilio Belli ha pubblicato un nuovo testo, Napoli. Cronaca di un' implosione annunciata. Il libro è una raccolta sistemica degli editoriali che Belli ha pubblicato sul Corriere del Mezzogiorno in questi anni. Il titolo è già di per sé molto paradigmatico, perché racconta il collasso di una città che non è riuscita a darsi una visione organica e identitaria dopo la chiusura delle grandi fabbriche, in particolare dell' Italsider di Bagnoli.

Uno degli errori capitali che Attilio Belli individua è il fallimento della pianificazione strategica soprattutto a livello di città metropolitana, come anche i due opposti ideologismi, sviluppisti vs ambientalisti, che hanno impedito una prassi di governo utile a portare Napoli nel secolo nuovo. Il libro di Belli è quindi un testo da leggere, spigoloso ma al tempo stesso agile, che ci aiuta a capire meglio perché Napoli non è riuscita a cogliere l' occasione post-industriale. La settimana scorsa sono stato invitato come relatore alla presentazione del libro, che si è tenuta nella sede della Uil Campania. Gli altri relatori erano persone a cui sono legato da amicizia antica e affetto sincero come Enrico Cardillo e Giovanni Sgambati, e personalità della società napoletana come Vito Grassi, Pasquale Belfiore e Bruno Discepolo. Al di là di alcune analisi notevoli, ho trovato la discussione un po' autoreferenziale e passatista.



Francesco Nicodemo